

Stato d'innocenza



Ammalati, sofferenti, e portatori di handicap, vivono uno stato di grazia che mai li priva di una caratteristica della dignità umana: il libero arbitrio

A 45 anni, per una polmonite fulminante, durante le vacanze in colonia, è morto Mauro, un amico. Segnato da un handicap grave che lo ha reso dipendente dalle cure degli altri, mi aveva gratificato della sua amicizia, assieme ad un gruppo di persone che 40 anni fa hanno cominciato a organizzare una colonia integrata a cui è stato fedelissimo. Amicizia cos'è se non fare memoria di un altro che conta qualcosa per te? E Mauro mi ricordava, mi citava, perché avevo la moto e la giacca da moto. Lui in moto non poteva andarci e questa mia caratteristica la ricordava spesso alla mamma, nel corso degli anni. Era simpatico e divertiva con le sue imitazioni, aspettava la vacanza annuale della colonia, e anche quando io ho smesso di farla, per lui io ero sempre il Roby della giacca da moto. Nel gesto semplice e austero del rosario alla veglia, con la mamma, Mauro aveva il volto disteso, troppo serio e compito, adeguato al contesto ma poco consono all'allegria che lo caratterizzava nel suo comunicare col mondo. Sorrideva alla realtà che lo circondava con una sorta di saggezza che richiamava all'essenziale: in un susseguirsi di processi complessi e articolati che per noi tutti si traducono in un desiderio di serenità mai pienamente raggiunta, lui ribadiva costantemente che l'essenziale è che tu esisti e un altro ti riconosce. Abbiamo scherzato e riso senza malizia dei suoi vezzi e dei suoi stereotipi, ma credo sempre confrontandoci con una essenzialità manifestata e ribadita nella semplicità del riconoscere gli altri come persone importanti. Abbiamo bisogno di maestri saggi ma

a volte ritroviamo, increduli, perle di saggezza fra coloro che apparentemente sembrano non poter proprio essere i nostri saggi, magari anche solo perché dipendono in tutto per tutto dagli altri; questo avviene ad esempio quando in persone ferite e sofferenti come Mauro intravedi una connaturata capacità di gioire dell'incontro con gli altri, riducendo all'essenziale la relazione, quindi in empatia con la manifestazione dell'alterità ridotta all'osso. Don Patrizio Foletti durante l'omelia del funerale ha parlato di "stato di innocenza" che ci garantisce che Mauro è stato già accolto fra le braccia del Padre. Ho apprezzato molto questa immagine di "stato di innocenza" che rende ragione dello stato di grazia in cui molte persone ammalate, sofferenti, portatrici di handicap, vivono ma senza per questo essere private di quella caratteristica che appartiene alla dignità umana, il libero arbitrio. La possibilità di scelta, la possibilità di esercitare la libertà di coscienza, di obiettare, di aderire, non è negata anche se le condizioni di salute limitano la gamma delle possibilità di esprimere questa libertà. Persone a pieno diritto e non entità angeliche private della possibile alternativa alla salvezza, ma solo esseri umani che vivono temporaneamente una condizione di "stato di innocenza". Ma non sono definiti da questa condizione bensì dalla "sovrabbondanza" dell'amore di Dio come diceva il vescovo Eugenio Corecco. Per questo il ricordo di Mauro non è sentimentale ma è una bella opportunità di far memoria del significato profondo della sua e della mia esistenza che misteriosamente si ritrovano, si incontrano. E io ho la giacca da moto. ■

Abbiamo bisogno di maestri saggi ma a volte ritroviamo, increduli, perle di saggezza fra coloro che apparentemente sembrano non poter proprio essere i nostri saggi, magari anche solo perché dipendono in tutto per tutto dagli altri